

Care amiche, cari amici,

voglio avviare questo nostro Consiglio Nazionale con tre ringraziamenti sentiti e non formali, che vengono dal cuore prima che da valutazioni razionali.

Il primo è ai circa 2 milioni di italiani che ci hanno confermato la loro fiducia e che hanno consentito al nostro partito, insieme agli amici dell'Unione di Centro, Savino Pezzotta, Angelo Sanza, Ferdinando Adornato, Bruno Tabacci, Ciriaco De Mita, di essere oggi in Parlamento.

Noi siamo la prova concreta che il paese vuole la semplificazione ma non la fine del pluralismo, che è contro lo schiacciamento del sistema politico su due soli partiti o -peggio- su due soli leader, e che il futuro del paese non è un futuro di sopraffazione e di prepotenze ma un futuro di speranza.

Io ringrazio i nostri elettori non solo e non tanto per il consenso che ci hanno confermato, ma soprattutto per le condizioni politiche e psicologiche in cui questo è avvenuto.

Tutti conoscono e ricordano in quale clima si sono svolti gli ultimi giorni di campagna elettorale,

quanto scientifica, continua e aspra sia stata l'aggressione contro di noi e come, da una parte e dall'altra, sia Berlusconi sia Veltroni abbiano sbandierato la teoria del voto utile con il solo obiettivo di metterci a tacere e di normalizzare il quadro politico.

Per questo agli italiani che hanno saputo mantenere la schiena dritta, senza spaventarsi di fronte all'offensiva mediatica di Berlusconi e di Veltroni,

a tutti coloro che hanno saputo distinguere i toni della propaganda dalla sostanza della proposta,

io dico **GRAZIE** -con profonda riconoscenza- **2 milioni di volte**.

Di una cosa potete essere certi:

avete riposto il vostro voto in buone mani,

perché non abbiamo alcuna intenzione di deludervi né di tradire la fiducia che ci avete accordato !

Il secondo ringraziamento,

che viene anch'esso -vi assicuro- dal profondo del cuore,

lo rivolgo a tutti voi,

a tutti i vecchi e nuovi amici dell'UDC,

a tutti i dirigenti di partito che hanno saputo resistere, in periferia, ad una campagna acquisti condotta secondo le regole più spregiudicate e immorali, con il solo obiettivo di cancellare la nostra presenza e la nostra storia.

Noi tutti abbiamo saputo resistere, siamo rimasti al nostro posto,

abbiamo dato dignità alla nostra funzione e al nostro partito,  
abbiamo rappresentato un argine allo strapotere di Berlusconi e Veltroni.

Con il nostro impegno, con la nostra volontà, abbiamo dato corpo allo slogan della nostra campagna elettorale:

ci sono uomini e valori che non sono in vendita, non tutto può essere comprato.

Il nostro partito, l'UDC, è stata la casa sicura entro cui abbiamo trovato riparo dalla tempesta e dalla quale siamo partiti, insieme ai nuovi amici dell'Unione di Centro, per essere punto di riferimento e rappresentanza di chi non credeva e non crede che il sistema politico italiano vada oggi nella direzione giusta.

Il terzo ringraziamento, permettetemi di dirlo,

è il più sentito e il più commosso:

è il ringraziamento che rivolgo personalmente, e a nome tutti voi, a Pierferdinando Casini.

Potrei spendere tante parole per descrivere il ruolo di Casini nel delicato passaggio elettorale che abbiamo appena vissuto,

ma preferisco essere sintetico, perché credo che tutti noi siamo accomunati dagli stessi sentimenti di riconoscenza,

di solidarietà e di affetto verso di lui:

amici, senza giri di parole, vi dico che Casini -semplicemente- ci ha saputo guidare nella battaglia più difficile che abbiamo mai dovuto affrontare.

Lo testimonia la scomparsa della sinistra estrema dal Parlamento italiano:

quella che si è combattuta un mese e mezzo fa non è stata una battaglia per dirimere questioni secondarie o per decidere assetti di potere,

quella del 13 e 14 aprile scorso è stata una battaglia nella quale, in gioco, c'era la nostra stessa sopravvivenza politica.

Se ce l'abbiamo fatta,

se siamo riusciti a sopravvivere allo tsunami, un ruolo fondamentale lo ha avuto certamente Casini, che si è battuto senza risparmio e ha saputo riportare la nave in porto nonostante la tempesta scatenata contro di noi.

Per questo, Pierferdinando, grazie di cuore !

Ora che lo tsunami è passato, non dobbiamo cullarci sugli allori.

Le persone responsabili

-e noi tutti siamo persone responsabili-

dopo uno tsunami lavorano per rafforzare le loro case, per renderle ancora più solide, preparandosi ad affrontare il futuro nella certezza che mai più la tempesta dovrà coglierli

impreparati e che essere sopravvissuti oggi -se non si assumono iniziative adeguate- non è di per se garanzia di sopravvivenza per il futuro.

Proprio per questo, oggi, noi siamo qui, per aprire una nuova fase, un nuovo cantiere, e per assumere un duplice impegno:

partire da un UDC più forte e coeso per avviare la costruzione di una nuova casa comune in grado di ospitare quanti -ogni giorno di più- non credono al finto equilibrio bipolare che si cerca di imporre al paese.

Anche la lettura del risultato elettorale -in questo senso- fornisce indicazioni precise.

Non è vero che il bipartitismo si sia rafforzato, è una finzione.

PDL e PD non raccolgono nemmeno i voti dei partiti che li compongono.

E' vero il contrario:

che sia chi vince, sia chi perde, lo fa per merito o demerito dei partiti alleati, inseriti in una logica di coalizione.

Insomma, l'operazione schiacciamento non è riuscita, anche se dicono il contrario.

La chiave del successo di Berlusconi non è stato il PDL (che non è andato oltre i voti di Forza Italia e alleanza Nazionale) ma la Lega, che ha mantenuto -non a caso- una fisionomia ed una identità autonome rispetto al Popolo della Libertà.

L'abile paradosso è stato che Berlusconi è riuscito ad appropriarsi e ad incanalare verso una prospettiva di governo un voto tipicamente di protesta, quello del Carroccio.

Quello che è accaduto il 13 e 14 aprile, piuttosto, è un fenomeno diverso e più inquietante:

il Presidente del Consiglio -con la sponda di Veltroni- ha avviato una fase di normalizzazione che ha visto l'UDC come primo bersaglio ma che è poi proseguita con Formigoni, Pisanu e con tutte le espressioni cattoliche del centrodestra alle quali, a differenza del Carroccio, non è stata concessa autonomia, pur in un quadro di leale collaborazione.

Forse ha fatto paura, nel nostro caso, il risultato che una UDC inserita organicamente nel centrodestra, ma autonoma dinanzi agli elettori, avrebbe potuto ottenere.

Un risultato che ci avrebbe assegnato, io credo, un ruolo determinante rispetto ad un premier che -mi pare- non abbia alcuna intenzione di essere condizionato, come dimostrano le scelte fatte nella composizione del nuovo governo.

La nuova parola d'ordine, mi sembra, sia "non disturbate il manovratore", una parola d'ordine che Berlusconi intende riproporre anche dopo il voto.

Ma questa non è logica democratica che possiamo accettare.

A questo stato di cose,

a questo assetto,

noi abbiamo reagito e stiamo reagendo:

tutto si tiene nell'ambito dello stesso processo.

E così, per l'UDC si apre una nuova stagione, nella quale tutti dobbiamo credere ed impegnarci:

rafforzare quello che siamo (perché l'UDC non si scioglie) e costruire qualcosa di nuovo;

continuare ad esistere come partito autonomo e lavorare, al tempo stesso, per dare forma e spessore -in prospettiva- ad un nuovo soggetto politico.

Con questo CN noi intendiamo onorare gli impegni assunti con gli elettori e rispettare le deliberazioni del nostro ultimo Congresso Nazionale.

Apriamo dunque una fase costituente per cercare di aggregare, nei tempi e nei modi opportuni, un centro autonomo, moderato, riformista e forte nell'interesse dell'Italia e degli Italiani.

La COSTITUENTE POPOLARE muove oggi il primo passo.

E' un processo delicato, probabilmente non breve, per il quale vi chiedo il mandato -assieme al Presidente del Partito, l'amico Rocco Buttiglione- di assumere le adeguate decisioni operative.

Un processo che non sarà facile ne' scontato e che dipende solo da noi, dalla nostra volontà, dalle nostre capacità.

Un processo che andrà sviluppato su tutto il territorio nazionale e che, soprattutto, andrà seguito e verificato periodicamente, passo dopo passo, per impedire il rischio di trasformare una eccezionale occasione di crescita in un potenziale elemento di crisi.

Io credo fermamente nel nostro progetto.

E proprio per questo penso ci siano due condizioni assolutamente irrinunciabili perché abbia successo.

La prima condizione è la necessità di partire dal basso,

di coinvolgere fino in fondo la base del partito,

confrontandosi sui temi reali,

perché l'UDC rappresenta oggettivamente l'architrave del progetto Costituente,

e più saranno convinti e motivati i nostri militanti, tanto maggiori saranno le possibilità di successo dell'iniziativa.

Noi non possiamo permettere che la costituente si riveli un processo di vertice, calato dall'alto:

sarebbe un errore madornale, probabilmente fatale.

Così come non possiamo consentire che le strutture dell'UDC,

dopo aver retto l'urto elettorale,

possano demotivarsi, sfaldarsi, ripiegarsi su se stesse, passare in secondo piano:

faremmo un regalo del tutto immotivato e insperato ai nostri avversari che proprio in questi giorni stanno sviluppando, contro di noi, azioni di disturbo in tutto il paese.

Per avere successo, amici, la Costituente deve essere un processo politico reale che intercetta bisogni e aspettative di fasce sempre più vaste di elettorato, e non un modo per integrare, soddisfare o sostituire a tavolino pezzi di classe dirigente.

La seconda condizione fondamentale dalla quale, a mio avviso, dipende il successo della nostra iniziativa, riguarda il senso politico e la direzione di marcia che sapremo dare all'operazione.

Calamitare l'interesse degli italiani non sarà semplice.

Ai loro occhi noi dovremo essere in grado di rappresentare una novità sostanziale e non una somma di nomenclature;

per ottenere consenso dovremo proporre un progetto concreto,

un'alternativa chiara e visibile -in termini di valori, di programmi e di classe dirigente- sia al PDL che al PD.

Lo dico con estrema chiarezza:

non farebbe molta strada una costituente che riproducesse, alla fine del percorso, lo stesso schema dal quale è partita.

Per intenderci ancora meglio, io penso che non avrebbe

né agibilità politica,

né capacità d'attrazione,

né prospettiva una Costituente che fosse una semplice somma di nomi e di volti:

il mio, quello di Casini, Buttiglione, Pezzotta, Tabacci, Adornato o De Mita.

Agli italiani non interesserebbe, anche perché ci siamo già presentati, con questo assetto, dinanzi al corpo elettorale, e non esprimeremmo -per questo- nulla di nuovo rispetto a ciò che già oggi siamo.

Fare una costituente solo per guardarsi allo specchio, non avrebbe senso.

La nostra capacità deve essere invece quella di attrarre nuove forze, reali e vive, piuttosto che sigle prive di contenuto e di capacità di rappresentanza e innovazione.

Noi non possiamo commettere lo sbaglio di riprodurre, al nostro interno, quegli stessi errori che giustamente imputiamo a Berlusconi e Veltroni.

La Costituente, per decollare, dovrà proporre e spiegare un progetto profondamente diverso da quello del PDL e del PD:

se per noi si tratta di due contenitori speculari, creati per riproporre, sotto mentite spoglie, gli stessi cartelli elettorali che non sono stati in grado di risolvere i problemi degli italiani, allora

-per essere credibili- dobbiamo rappresentare qualcosa di profondamente diverso, dobbiamo dire e far capire cosa siamo e cosa vogliamo fare -di diverso dagli altri- per l'Italia.

Noi non dobbiamo dar vita ad un cartello elettorale centrista in alternativa agli altri due cartelli elettorali, uno di destra e uno di sinistra.

Noi non dobbiamo lavorare ad un'operazione di facciata, di marketing, alla somma di volti già noti,

noi non dobbiamo rimescolare un mazzo di carte che -alla fine- sono sempre le stesse.

La scommessa, per noi tutti, è un'altra:

disegnare un futuro diverso per il paese,

indicare una via d'uscita alle difficoltà degli italiani,

guardare dall'altra parte dello specchio,

rovesciare la piramide e partire dalle proposte di soluzione dei problemi concreti prima che dalle geometrie politiche, dalle questioni di schieramento o dagli assetti di vertice.

E' su questa base, amici dell'UDC, che dobbiamo aprirci progressivamente agli altri, cercare e aggregare nuove forze e nuovi protagonisti.

Se diciamo, come diciamo, che il modello basato su poli e leader privi di un'anima e di una comune prospettiva di governo è profondamente sbagliato, dobbiamo evitare di ripercorrere la stessa strada e indicare un'alternativa concreta.

Sta qui la nostra sfida, la sfida della COSTITUENTE POPOLARE:

lanciare un ponte verso un'altra Italia, un'Italia matura, responsabile, cosciente, che sappia andare oltre le apparenze, le piccole convenienze, gli interessi particolari.

Noi vogliamo decollare per volare alto, e non per nasconderci nelle prime nuvole che troveremo lungo il cammino.

Per questo non dobbiamo sottovalutare le difficoltà e compiere i passi necessari al momento giusto, ne' prima, ne' dopo.

Amici, il mio appello è a guardare lontano,

a concentrarci prima sui progetti e poi sugli uomini in grado di realizzarli.

Solo così potremo dar voce a chi non crede nella prospettiva del bipartitismo,

a chi ritiene che l'Italia di Berlusconi e di Veltroni sia oggi una finzione pericolosa e improduttiva esattamente come era una finzione pericolosa e improduttiva, ieri, l'Italia di Berlusconi e di Prodi.

Pochi aderiranno al nostro progetto se non imboccheremo questa strada:

per chiedere a chi ha le nostre stesse idee di venire allo scoperto, di manifestarsi e di aggregarsi, dobbiamo dimostrare, per primi, di avere idee nuove e diverse e -soprattutto- di crederci.

E' la linea di sempre, la stessa linea che ho cercato di seguire da segretario dell'UDC:  
o riusciremo a mettere in moto qualcosa di nuovo e di diverso che parta dall'UDC,  
coinvolga tutta l'UDC e vada oltre l'UDC,

oppure -nella verifica invernale sul percorso della costituente che faremo a novembre- ci troveremo dinanzi a risultati deludenti.

Per cos'altro, secondo voi, siamo stati votati ad aprile?

Io credo proprio per aver rappresentato un modello diverso e alternativo a quello sul quale convergevano, invece, sia il PDL che il PD, il cosiddetto modello "veltrusconi".

Anche il capitolo delle alleanze dovrà essere sviluppato, al momento opportuno, senza pregiudiziali, su questa stessa linea:

dovremo convergere con chi, concretamente, sarà in sintonia con noi,

con chi aderirà ai nostri progetti e alle nostre proposte programmatiche, sia a livello nazionale, sia a livello locale.

L'epoca delle scelte ideologiche è finita e anche l'UDC dovrà adeguarsi.

Su una sola cosa non modificheremo di una virgola la nostra posizione, perché ci crediamo e perché abbiamo un preciso vincolo congressuale in questo senso:

non ci alleeremo mai, a nessun livello, con la sinistra estrema;

non entreremo mai -ne' a livello locale, ne' a livello nazionale- in governi dove ci sia la presenza contemporanea di quel che resta dell'area comunista, neo comunista e post comunista, o di quell'ambientalismo ideologico e fanatico che è stato il freno più potente allo sviluppo del paese.

La domanda, a questo punto, è:

su cosa dovremo caratterizzarci ?

Su cosa dovremo sviluppare e rendere visibile la nostra proposta e la nostra identità ?

La nostra principale bandiera dovrà essere la difesa della democrazia parlamentare,

la ricerca dei giusti contrappesi rispetto a chi interpreta le riforme istituzionali come un grimaldello per trasferire tutto il potere ad un solo uomo:

il Presidente del Consiglio.

Questa non è la nostra idea della politica e dello stato.

Un presidenzialismo senza argini non ci troverà mai concordi.

E su questa linea metteremo alla prova anche chi -come Veltroni- prima sostiene di condividere le nostre preoccupazioni e poi sembra pronto a siglare con Berlusconi accordi che restringono sempre di più gli spazi democratici nel nostro paese.

Noi diciamo basta alle cosiddette "riforme di fatto", realizzate cioè al di fuori del parlamento, in vertici ristretti tra leader o presunti tali.

La democrazia, lo ripeto, è un'altra cosa.

Per questo a Veltroni chiediamo di aiutarci subito a bloccare il tentativo di trasferire anche alle elezioni europee lo stesso, sciagurato meccanismo di quelle politiche, un meccanismo che blocca le liste, impedisce agli elettori di esprimersi compiutamente attraverso le preferenze, affida solo alle oligarchie di partito la scelta sulla composizione delle camere.

Se il leader del PD non ci darà ascolto, vorrà dire che condivide la singolare visione della democrazia parlamentare che ha Berlusconi, una visione inaccettabile, secondo la quale bastano trenta parlamentari "pensanti" e novecento comparse per governare il paese.

In ogni caso, se i nostri appelli dovessero restare inascoltati, posso già annunciare che a settembre, nel corso della festa nazionale del nostro partito, a Chianciano, lanceremo un referendum di iniziativa popolare per eliminare le liste bloccate,

reintrodurre il voto di preferenza e restituire così ai cittadini la piena possibilità di decidere da chi farsi rappresentare in parlamento.

Con la stessa forza dovremo difendere l'unità del paese e l'equità sociale rispetto a chi interpreta il federalismo fiscale come una mannaia per spaccare in due l'Italia: al Nord i ricchi sempre più ricchi, al sud i poveri sempre più poveri, ognuno per la propria strada.

La nostra idea del paese e dello stato, anche in questo caso, è ben altra, è l'idea di un paese solidale nel quale le regioni si aiutino a vicenda e le popolazioni non siano istigate all'odio reciproco o alla ricerca del privilegio a danno degli altri.

Anche della difesa della famiglia e di politiche economiche trasparenti dovremo fare una bandiera dell'UDC, della nostra opposizione parlamentare, e della Costituente Popolare, perché i tre elementi si intreccino sempre di più tra di loro.

Quando vediamo Tremonti il liberista che rispolvera la teoria dei dazi doganali, quando assistiamo alle peripezie di un governo che prima difende il libero mercato e poi brucia i soldi dei contribuenti -senza alcuna prospettiva- nella fornace Alitalia,

quando il governo cancella l'ICI, promette grandi opere nel Mezzogiorno e poi taglia i finanziamenti alla Calabria, alla Sicilia e alle famiglie,

allora comprendiamo di essere sulla strada giusta:

il nostro dovere è quello di aprire gli occhi agli italiani e di proporre modelli profondamente diversi, sia in termini di comportamenti che di scelte.

Questo governo sta mettendo in atto una strategia economica fatta di inganni e di bugie che non ci piace e che denunceremo agli elettori.

Tremonti si presenta come Robin Hood ma sotto il mantello speriamo non si nasconda, piuttosto, un lupetto cattivo.

Noi lo diremo.

Ma abbiamo anche l'obbligo di andare oltre la denuncia e di proporre soluzioni diverse.

E' quello che stiamo facendo nella nostra attività parlamentare e su cui anche la costituente popolare dovrà sviluppare la propria iniziativa.

Vedete, amici dell'UDC, come ho già detto, la riforma istituzionale che Berlusconi ha introdotto nel nostro paese

(devo purtroppo dire anche grazie alla sponda che gli ha fornito Veltroni)

è una riforma pericolosa per gli equilibri democratici:

il governo del presidente, un presidenzialismo senza contrappesi e senza regole.

Questa svolta ha tanti svantaggi ma ha anche un vantaggio:

ora sappiamo che a contare è un solo uomo, sappiamo che la responsabilità delle scelte non può essere attribuita a nessun altro che al Presidente del Consiglio.

Sarà suo il merito delle cose buone ma sarà sua la colpa delle cose cattive.

E' una condizione nuova che comporta due conseguenze:

la prima è che il governo deve essere incalzato, giorno per giorno, sul terreno delle cose concrete,

dei risultati oggettivi,

della coerenza tra promesse e fatti (ed è quello che stiamo facendo e che faremo, a cominciare dai provvedimenti sulla scuola, sulla famiglia, sulla sicurezza, sull'economia).

La seconda conseguenza è che il giudizio sul governo non deve essere di tipo ideologico, pregiudiziale, ma concreto, basato sui singoli provvedimenti.

E, anche in questo caso, mi pare che ci stiamo muovendo nella direzione giusta, la stessa direzione lungo la quale, secondo me, dovrà muoversi in futuro anche la costituente moderata.

Ma come collocare, oggi, il nostro partito, l'UDC ?

In questo quadro, lo dico con chiarezza, il partito che ho il privilegio di guidare, l'UDC, non chiuderà i battenti,

non resterà certamente fermo ne' si farà logorare.

Perché indebolire l'UDC significherebbe pregiudicare la Costituente Popolare.

Al contrario sono convinto che abbiamo il dovere di intervenire nelle situazioni locali di crisi, di serrare le fila e intensificare l'azione politica su tutto il territorio nazionale.

Più l'UDC sarà vivo ed in salute, più la Costituente avrà prospettive di successo.

Per questo ho pensato ad una serie di iniziative da sviluppare, come partito, prima e dopo l'estate, per accompagnare e sostenere la nascita -in tutto il paese- dei comitati per la costituente.

I nostri appuntamenti dovranno servire soprattutto a far comprendere su quali temi condurremo le nostre battaglie.

Come ho detto, stiamo sviluppando in Parlamento un'opposizione repubblicana (così l'ha definita Casini) giocata con equilibrio, moderazione e fermezza tra i sì ai provvedimenti giusti e i no ai provvedimenti dannosi per il paese.

Con questo spirito, ad esempio, siamo pronti a sostenere i provvedimenti sulla sicurezza -a patto che vengano depurati dalla proposta assolutamente controproducente di introdurre il reato di immigrazione clandestina- così come siamo favorevoli al piano rifiuti in Campania.

Con la stessa onestà siamo invece contrari al decreto su Alitalia, che cerca di introdurre contro ogni regola di mercato e contro ogni norma europea, aiuti surrettizi ad un'impresa decotta che non è in grado di andare avanti, sottraendo risorse alle famiglie e alle amministrazioni locali.

Ma compito dell'opposizione parlamentare è anche quello di proporre.

Ed è proprio su due proposte particolari (quale riforma federalista e quali politiche per la famiglia) che concentreremo le manifestazioni dell'UDC prima delle vacanze estive.

Le nostre iniziative saranno:

1. Un incontro sul federalismo fiscale solidale come noi vogliamo;
2. Un incontro con gli Stati Maggiori per la politica sulla Famiglia;
3. Il Convegno di Liberal che si terrà a luglio a Todi vedrà anche la nostra partecipazione.

A settembre terremo poi la tradizionale Festa Nazionale di Chianciano, nella quale, sono sicuro, ripeteremo il successo di partecipazione dello scorso anno.

Parallelamente il Partito va riorganizzato affrontando con chiarezza il discorso delle incompatibilità e del merito e intervenendo con gli strumenti che il nostro statuto mette a disposizione, laddove -in sede locale- si manifestino condizioni di particolare crisi.

L'Udc ha un patrimonio di valori e di classe dirigente diffusa sul territorio che bisogna tutelare e che non va né disperso, né demotivato.

Non parlo solo da segretario dell'UDC, parlo da Democristiano impegnato in politica da più di trent'anni:

l'insegnamento dei nostri padri è sempre stato quello di non dissipare ciò di cui si dispone, sapendosi tuttavia adeguare alle mutate esigenze della società, interpretando i segni dei nuovi tempi.

E' stato questo il grande merito della democrazia cristiana.

E se noi siamo gli eredi di quella grande tradizione, sta principalmente a noi -oggi- creare, attorno all'UDC, una nuova aggregazione che esprima, interpreti e rappresenti fermenti e futuro della società italiana.

Noi abbiamo questa missione.

E per essa, vi assicuro, nessuno sforzo sarà vano ma -al contrario- sarà esaltante combattere e sperare.

Per questo, amici, sono convinto che tutto possiamo permetterci meno che trascurare noi stessi e il nostro partito, perchè senza l'Udc,

senza un UDC forte e motivato,

nessun progetto politico moderato, popolare e centrista ha alcuna possibilità di successo.

Tutelare l'Udc significa dare alla Costituente popolare la migliore garanzia di successo.

Per questo noi andiamo avanti nell'interesse di tutti.

Mi viene in mente una legge della fisica:

in natura nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma.

Io credo si tratti di una legge che può spesso essere applicata anche alla politica.

Il nostro partito non chiude e non si ferma ma va avanti,

e da oggi cercherà la strada, al tempo stesso,

per rafforzare se stesso e per trasformarsi -insieme ad altri soggetti politici- in qualcosa di più e di diverso.

Sarà il tempo a dirci se avremo avuto successo.

Io, come sempre, ce la metterò tutta.

Io, come sempre, sarò con voi a lavorare e, come sempre, sono certo che il vostro sostegno sarà forte e sentito.

W l'UDC, W la Costituente Popolare, W l'Italia !